

ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona
Via A. Provolo 16



Cari Confratelli, alle ore 20,30 di venerdì 10 aprile, alle soglie della Settimana Santa, che la Chiesa consacra al ricordo della morte e risurrezione di Cristo, questa Casa di Don Bosco è stata nuovamente visitata dal Signore, che ha chiamato a sè il nostro Confratello

Francesco Ferro

e lo ha associato al suo sacrificio pasquale.

Noi ci raccogliamo — toccati dal dolore ma confortati dalla fede — in profonda adorazione della misteriosa volontà del Signore, quella volontà che ha orientato tutta la vita del nostro fratello Francesco, dal momento del suo primo incontro con il Cristo che lo invitava a lasciare tutto per seguirlo come religioso salesiano, fino all'ultimo invito rivoltagli dallo stesso Signore a lasciare la terra per incontrarlo « faccia a faccia » nel Paradiso.



Noi crediamo fermamente che la morte del nostro fratello — come dice la Regola — è il « compimento supremo » della sua consacrazione religiosa: un giorno, infatti, egli si è offerto totalmente a Dio e al suo servizio, e per tutta la vita si è impegnato ad essere fedele, dicendo giorno dopo giorno il suo « sì » a Dio: nel momento della morte egli ha detto il suo ultimo « sì » ed è entrato a far parte della gioia del suo Signore (cfr. Cost. 120).

Questa certezza della fede consola il nostro dolore e rende meno triste il momento del distacco.

Anche l'Apostolo Paolo — nella sua lettera ai fedeli di Roma — ci ricorda che nel giorno del nostro Battesimo noi abbiamo ricevuto lo Spirito, che ci ha fatti figli di Dio; per mezzo di questo Spirito noi possiamo rivolgerci a Dio con il dolce appellativo, che Gesù stesso usava: « Abbà », « Papà » (cfr. Rom. 8,14-15).

Di fronte alla morte non possiamo scordare questa verità: che Dio è il nostro Padre, il nostro « Papà »; la morte è quindi un incontro dei figli con il loro « Papà ». E che vuole un papà se non che i figli siano « eredi », eredi della sua ricchezza, della sua felicità, della sua vita?

Questa è precisamente la parola consolante della fede: se la morte del nostro fratello, nel suo aspetto terreno, comporta tristezza e lacrime, osservandola con gli occhi della fede, essa comporta molta tenerezza, la tenerezza del Padre che accoglie con sé il figlio che sempre lo ha amato.

Mentre ci lasciamo confortare da queste verità della fede, che rivestono di luce la morte del caro Sig. Ferro, vogliamo ricordare alcuni tratti della sua vita e della sua persona, per avere motivo di ringraziamento al Signore per le opere di grazia operate in lui, e trarne ammaestramento per la nostra stessa vita.

Francesco nacque a Ospitaletto Euganeo (PD) il 7 febbraio 1905 in una famiglia di profonda fede cristiana, che il Signore benedisse in modo speciale, facendo dono della vocazione salesiana a tre figli: Francesco e due sorelle, Maria e Amelia, che professarono tra le F.M.A. Proprio l'esperienza familiare, intesuta di preghiera e lavoro, insieme con la partecipazione alla vita parrocchiale maturarono la vocazione del giovane Francesco, che i Superiori definivano fin d'allora « di ottima condotta » e « di profonda pietà », con « vivo desiderio di perfezione ». Nel 1919 egli entrava nella Casa di Este, per compirvi un anno di aspirantato, occupato in diversi lavori nella campagna; ammesso quindi alla prova del Noviziato nella Casa di Schio, il 9 ottobre 1921 emetteva la sua prima professione religiosa.

I primi anni di vita salesiana di Francesco trascorsero nell'Istituto « Coletti » di Venezia; non furono anni facili, sia perché interrotti dall'esperienza del servizio militare — che per quasi due anni (1924-25) lo allontanò dalla comunità — sia perché Francesco, pur distinguendosi per lo spirito di pietà e l'impegno di fedeltà, aveva un carattere forte, che faticosamente si sforzò di modellare, adattandolo alle esigenze della vita comunitaria.



a sostenere il nostro cammino: con l'esempio umile e nascosto che ci ha dato e con la sua fraterna intercessione presso il Signore.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato che « presso la Croce di Gesù stava Maria sua Madre » (Gv. 19,25).

Noi crediamo che Ella, che Gesù ha lasciato come Madre ai suoi discepoli, è stata certamente presente nella sofferenza e nella morte del nostro caro Francesco, per presentarlo al suo Gesù. Ed Ella è ora presente al nostro dolore, per riempirlo di pace e di speranza.

Noi la preghiamo, Madre e Ausiliatrice dei cristiani, perché, mentre consola il nostro lutto, riempi il vuoto creatosi in questa Casa di Don Bosco e nell'intera Famiglia Salesiana con il dono di nuove vocazioni, che continuino l'eredità salesiana del Sig. Francesco e di tanti salesiani defunti.

Vi siamo grati, se vorrete unirvi alla nostra preghiera di lode e di suffragio.

Sac. Francesco Maraccani
e la Comunità della Ispettorìa S. Zeno

Verona, 10 maggio 1981



pria; di quella ingegnosità che trova sempre il modo di bastare a se stessa senza dover recare disturbo ad altri dei quali, caso mai, si possono metter a disposizione inattese risorse.

Fu, quella di Francesco, **una vita fatta di attenzione cordiale alle sue due famiglie**: quella salesiana e quella naturale. In quei suoi famosi calendari i fatti della sua vita quasi non compaiono (ad eccezione delle date del suo cammino religioso), ma vi hanno un rilievo preciso gli onomastici ed i compleanni di confratelli e congiunti, i battesimi e i matrimoni della vasta parentela, le morti dei familiari e degli amici che andava affettuosamente annotando, certo con il pensiero serenamente rivolto al momento che sarebbe stato il suo. Ed è questo che ci dà la dimensione di una vita che trovava la sua gioia ed il suo senso nel servire, ricordare, amare gli altri, immolandosi nascostamente per loro. In questa vita ci colpiva il senso di viva riconoscenza per ogni cortesia che gli si facesse: e l'ultimo pensiero prima di morire fu quello di ringraziare tutti: i confratelli, i parenti, le suore che lo curavano amorosamente... ».

Fu, quella di Francesco, **una vita profondamente radicata in Dio**, che lo aveva chiamato a consacrarsi a Lui e ai suoi fratelli; una vita aperta ai valori umani, tra i quali la lettura e lo sport (di cui era appassionato fin da quando giovane giocava con entusiasmo al calcio); e insieme una vita nutrita dalla semplice affettuosa metodica preghiera salesiana; resa libera dalle virtù religiose, in particolare da una povertà totale e luminosa, che si manifestava non solo nelle ben più che dieci ore di lavoro quotidiano, che svolse fino all'ultima malattia, ma anche nella cura estrema della economia della Casa; una vita sorretta da una straordinaria forza d'animo, che il suo modesto silenzio non bastava a nascondere.

Gli ultimi mesi — toccati dalla malattia — **hanno maggiormente dimostrato la solidità spirituale del Sig. Francesco**. Comprese ben presto, infatti, che il Signore lo chiamava all'ultimo incontro e nella prova della sofferenza manifestò più chiaramente la sua grande forza d'animo. Nei vari incontri, che ebbi con lui, mi ripeteva costantemente: « Sia fatta la volontà di Dio! », e additando il Crocifisso e le immagini di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, diceva: « Sono nelle loro mani: mi affido a loro! ». Così, consapevolmente e amorosamente, si preparava a incontrare il Signore, e moltiplicava la sua preghiera; offrendo la propria sofferenza per la sua comunità e per le vocazioni dell'Ispettorato.

Cari Confratelli, oggi — con la scomparsa del Sig. Francesco — questa Casa di Don Bosco e questa nostra Ispettorato Salesiana è più povera, come quando cade uno di quei pilastri che, nascosti tra le fondamenta, danno coesione e vigore a tutto l'edificio.

Ma se questa è la prima impressione umana, che possiamo avere, nutriamo la speranza cristiana che il Sig. Ferro continua dal Paradiso ad esserci vicino,



In questi anni, mentre si applicava in diverse mansioni utili alla comunità, Francesco cominciò ad esercitare la professione di infermiere, che praticò poi per gran parte della sua vita, dedicandosi con grande attenzione e amore alla cura dei Confratelli e ragazzi ammalati.

Divenuto Salesiano per sempre, mediante la professione perpetua il 10 settembre 1928, Francesco si impegnò con sempre maggior zelo nel suo lavoro di infermiere e insieme in numerosi altri servizi: dapprima al « Coletti » di Venezia e successivamente al « San Luigi » di Gorizia.

Nel 1942 l'obbedienza lo chiamava a questo Istituto « Don Bosco » di Verona, dove per quasi quarant'anni svolse il suo lavoro salesiano — prima come infermiere e poi come aiutante-economista — dando testimonianza di scrupoloso attaccamento al dovere e di fedeltà religiosa a Don Bosco.

Sono queste, a grandi linee, le tappe della vita del caro Signor Francesco: sono tappe assai semplici, attraverso le quali tuttavia ci è possibile scoprire i lineamenti della figura interiore del nostro fratello. Ci può aiutare, per questo, una bella testimonianza del suo Direttore, che gli è stato particolarmente vicino — insieme con i Confratelli della comunità — specie nel tempo dell'ultima malattia.

Scriva il Direttore:

« Poco prima di morire, ad un confratello che lo stava cortesemente visitando il Sig. Francesco disse: "di al direttore che in quei calendari c'è tutta la mia vita" ».

Vivamente interessato e incuriosito, presi in mano il grosso plico dei calendari, che coprivano lo spazio degli ultimi quarant'anni della vita di Francesco. E fu con sorpresa che trovai un'interminabile serie di giorni mesi ed anni, quasi completamente in bianco, con alcune notazioni qua e là. Mi domandai perplesso se tutto questo volesse dire qualcosa: e compresi che sì!

A guardarla dal di fuori la vita del Sig. Ferro sembra semplice e monotona, come lo scorrere dei giorni di quei calendari: una vita che non ha nulla di vistoso e di brillante per impressionare gli spiriti superficiali; ma per chi ha conosciuto a fondo Francesco, essa rivela il fascino dei fiori nascosti che danno al bosco il suo profumo.

Fu, quella di Francesco, **una vita tutta fatta di lavoro**; di quel lavoro tenace, pignolo, ostinato, pieno di fede segreta, che ha fatto grande la gente veneta ed ha sempre caratterizzato i migliori figli di don Bosco. Era un lavoro che si veniva quotidianamente sviluppando sui binari di un ordine gelosamente custodito; di un orario osservato con scrupolosa precisione; di una adattabilità che abbracciava generosamente ogni impegno che venisse dall'obbedienza (sia che si trattasse di fare l'uomo di fatica o l'infermiere o il contabile o il cuoco o il maestro di banda); di un'iniziativa che lo vedeva intervenire prontamente in quei lavori sconosciuti e necessari che fanno bello il volto della casa sentita come pro-



Dati per il necrologio:

Sig. FRANCESCO FERRO nato a Ospitaletto Euganeo (Padova) il 7-2-1905
morto a Verona il 10-4-1981.

